

“Sono esili fili d'erba ma la ripresa si vede”

Deaglio: “La Francia sarà il prossimo problema”

FRANCESCO SPINI
MILANO

La ripresa italiana? Per il momento s'intravedono solo «esili fili d'erba», segnali positivi che spuntano nelle tavole statistiche che nel lungo inverno della crisi sono state ricoperte dal ghiaccio «di tristissimi segni negativi». Esili, perché, come si legge nelle conclusioni del 18° Rapporto sull'economia globale e l'Italia - titolo: «Fili d'erba, fili di ripresa» - frutto della collaborazione tra il Centro Einaudi e Ubi banca, curato dall'economista Mario Deaglio, lo scenario è



ancora in divenire.

«L'erba della ripresa futura potrebbe improvvisamente smettere di crescere, vuoi perché bruciata da una gelata esterna», causata dall'instabilità internazionale, il cui clima è divenuto più incerto, tra protezionismi e cambi di paradigma nel capitalismo mondiale. «Vuoi perché soffocata internamente dalla burocrazia e dalle riforme non fatte». Del resto già un anno fa lo stesso Rapporto paragonava il nostro Paese alla Costa Concordia,

IL RAPPORTO CENTRO EINAUDI

Il 39% degli italiani vive alla giornata, la paura del futuro frena i consumi simbolo di un intero sistema che funziona male. «Quest'anno - spiega il professor Deaglio - la nave si è rialzata in piedi. È sempre ferma, ma per lo meno si può portarla via e farci qualcosa...». E così pure l'Italia. Dove c'è ancora una buona parte di popolazione, il 39% per la precisione, che non programma nulla ma vive alla giornata. Il 31% limita le prospettive a qualche mese. Solo il 21% pianifica il proprio futu-

ro. In un'Europa in cui il 55% crede che la crisi abbia raggiunto il culmine ma dove c'è anche un 36% (in crescita) che ritiene che il peggio debba ancora arrivare, la media di chi compra giorno per giorno è del 35%. Meglio di tutti stanno Austria, Svezia e, ovviamente, Germania, dove il 55% può pianificare su orizzonti lunghi. In cima alla scala dell'incertezza Grecia, Spagna, Portogallo, Ungheria, dove tra il 68 e il 54% delle persone vive pensando ad arrivare a sera. Sorpresa: anche Parigi sta messa peggio di noi, il 41% della popolazione ha il respiro corto. Non c'è da stupirsi, «la Francia - mette in guardia Deaglio - sarà il problema del nostro futuro, dei prossimi undue anni: hanno perso il controllo dell'economia».

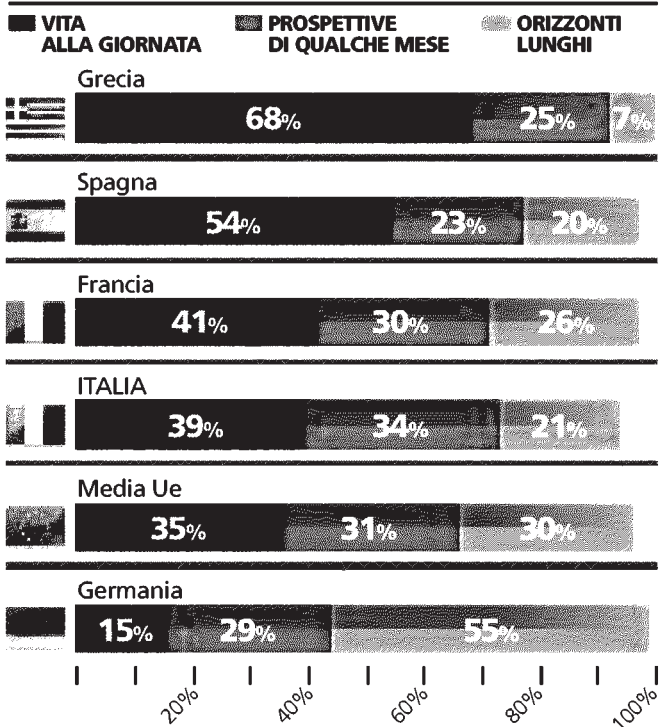
Intanto l'Italia perde colpi pure come piazza finanziaria. In un capitalismo che cambia, Piazza Affari incide per lo 0,9% sulla capitalizzazione mondiale. Nel 2005 era al 2,5%. Un declino «collegato alla vendita di Borsa Italiana? Forse». Detto ciò ci sono «segnali qualitativi di miglioramento», come ha recentemente segnalato, nella sua consueta prudenza, la Banca d'Italia. Esempi? «Il 30% del setto-

re industriale ha dei segni più... c'è qualcuno che pensa di investire, e non succedeva da tempo... abbiamo riconquistato posizioni all'estero nell'industria alimentare di qualità, nel Made in Italy». C'è una tecnologia come quella di strumenti medicali e per i dentisti che avanza, negli articoli sportivi siamo leader. C'è poi un punto di forza che viene spesso trascurato: le famiglie. La loro condizione finanziaria «si consolida». «La vera differenza tra l'Italia e la Grecia

o la Spagna è che mediamente le famiglie italiane hanno in banca o in titoli almeno 30-50 mila euro». Perché allora non consumano ma comprano Btp? «Per paura. Quando ogni giorno i media ripetono che tutto crolla, tutto si ferma. Per un anno gli italiani non hanno comprato abiti nuovi. Se adesso decidessero che è tempo di farlo, con 200 euro a persona, per 10 milioni di individui, ne verrebbero 2 miliardi». E ora, la ripresa? L'indice anticipatore Ocse indica una salita, certo, ma senza particolari guizzi (+0,5% nel 2014). I livelli di fiducia tornano a crescere «non a livelli eccezionali, ma pari a quelli pre crisi». È un altro filo d'erba. Per questo contano anche i 200 euro che potrebbero arrivare alle famiglie dalla Legge di Stabilità, perché «se le cose funzionano già negli acquisti natalizi e fino a Pasqua si potrebbe vedere un rafforzamento lieve, ma pure rilevante, della domanda di beni di consumo semidurevoli su cui c'è stata la caduta maggiore, come il vestiario». Ma per ripartire davvero occorre che il puzzle si completi. Sul fronte europeo, urgono segnali dal prossimo governo tedesco, se non altro allentando il rigore ed evitando così possibili ondate di populismo e caos. E poi «occorre ricominciare a ragionare per settori - sottolinea l'economista -, dandosi un'idea per i prossimi vent'anni». Le famiglie «devono superare la paura che ha fatto rinviare gli acquisti», infine è necessario «convertire risorse finanziarie dagli sprechi pubblici a iniziative produttive». Ma attenzione: «Le nostre capacità di galleggiamento non sono infinite», avverte Deaglio. Siamo pur sempre la Concordia, no?



Pessimismo e difficoltà in Europa



La percezione

Nel grafico, la distanza tra chi vive alla giornata e chi ragiona invece su orizzonti più lunghi